



**Natta
sta meglio
Medici
ottimisti**

Alessandro Natta (nella foto) sta meglio. Ha trascorso una giornata tranquilla, i medici sono ora ottimisti. Ha parlato a lungo con la moglie Adele e con la figlia Antonella. Ha letto i quotidiani sportivi e fatto i cruciverba. Ha incontrato Achille Occhetto, per una quindicina di minuti, che lo ha informato sul Comitato centrale. Ha ricevuto nuove visite e tanti messaggi. Una telefonata da Cossiga e un telegramma di Gorbaciov.

A PAGINA 4

**Diventa
un giallo
la lettera
razzista**

È diventato un giallo a sfondo razzistico la lettera inviata da Villongo (Bergamo) agli alunni di una scuola elementare di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Il bambino piccolo centro bergamasco nega di averla mai spedita (era piena di errori e non ne facciamo...), ma in Sicilia c'è amarezza e delusione. Da Villongo, comunque, sono partiti messaggi e telefonate di scuse.

A PAGINA 7

**Marchi, corsa
all'acquisto
Lira e franco
in difficoltà**

Voci sull'aumento dei tassi d'interesse in Germania; non smentite, hanno innescato una corsa all'acquisto di marchi a danno della lira e del franco francese. La Banca di Francia è intervenuta in difesa della propria moneta attaccata per l'ipotesi di svalutazione dopo le elezioni di domenica. La lira è scivolata a 745,84 lire (da 744) perdendo un poco anche sul franco svizzero (897 lire) e sul franco francese (da 218 a 219 lire).

A PAGINA 13



LE PAROLE CHIAVE DEL '68

America/Cina: altre due parole chiave del '68. Sigmund Ginzberg intervista Noam Chomsky, linguista, il più radicale dei «liberal» Usa. Lina Tamburino parla della Rivoluzione culturale.

A PAGINA 14

LA CRISI POLACCA

Il blitz all'alba, arrestati i capi dello sciopero
Ora si teme per i cantieri di Danzica assediati

La polizia usa la forza Nowa Huta, sgomberata l'acciaiera

Colpo di forza del governo polacco contro i lavoratori delle aziende in lotta. Bloccata la mediazione degli intellettuali cattolici. A Nowa Huta la polizia ha sgomberato l'acciaiera ed arrestato il comitato di sciopero. Si parla di numerosi feriti. Lo stesso si teme per i cantieri di Danzica il cui personale è stato messo in vacanza. La Chiesa protesta, ma giudica la situazione «non ancora drammatica».

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Il governo polacco ha deciso ancora una volta di ricorrere alla forza per stroncare i conflitti sociali. Tra mercoledì e ieri, infatti, in piena notte, reparti speciali anti-terrorismo, usando lacrimogeni e bombe fumogene, sono penetrati nell'acciaiera di Nowa Huta ed hanno arrestato tutti i membri del comitato di sciopero. Un secondo intervento, questa volta degli «Zomo» (reparti antisommossa della polizia), sarebbe avvenuto - secondo fonti dell'opposizione - poco dopo le nove. Ne sarebbero nati scontri con «numerosi feriti» e decine di feriti. Il portavoce del governo, Jerzy Urban, in una conferenza stampa ha sostenuto che nessuno era rimasto ferito, che tre membri del co-

mitato di sciopero erano sfuggiti all'arresto e che il lavoro all'acciaiera era già ripreso normalmente. Circondata, questa, negata dalle fonti dell'opposizione secondo cui «lo sciopero continua». Egli non ha parlato di due interventi. Il ministero degli Interni ha invece dichiarato che gli «Zomo» non avrebbero usato la forza non avendo incontrato resistenza e che i feriti erano stati 38.

A Danzica gli «Zomo» si sono limitati a tenere sotto controllo dall'esterno i cantieri navali, mentre la direzione annunciava la decisione di sciogliere la casa, in «congedo retribuito», tutti i dipendenti. Negli impianti sono rimasti solo coloro che prendono parte allo sciopero di occupazio-

ne. Secondo Urban si tratta di un migliaio di operai. Le comunicazioni con i cantieri sono interrotte e fonti dello sciopero hanno annunciato preparativi che farebbero temere una ripetizione dell'operazione già compiuta a Nowa Huta. Nei cantieri si trova anche Lech Walesa il quale ha dichiarato: «Dopo quello che è successo all'acciaiera di Cracovia, non credo nel buon senso del potere» e ha aggiunto: «Qualsiasi cosa facciamo andiamo avanti. Io uscirò di qui per ultimo».

Il portavoce del governo ha giustificato l'intervento a Nowa Huta con la «necessità» di bloccare le perdite dell'economia e di ripristinare il rispetto della legge. Per i cantieri navali invece ha preannunciato che le autorità esamineranno con scrupolo la loro reale situazione finanziaria e di conseguenza decideranno, lasciando così intravedere la minaccia di un ridimensionamento degli impianti se non perfino di una loro chiusura.

L'intervento degli «Zomo» a Nowa Huta è avvenuto mentre era in corso un tentativo di mediazione di un gruppo di intellettuali cattolici vicini a Solidarnosc e sostenuto dalla Chiesa. Su come si è arrivati a

questa missione che sembrava esprimere l'intenzione del potere di smentire con coraggio e fantasia strade nuove riferiamo a parte. Rispondendo ai giornalisti Urban ha sostenuto che non era esatto parlare di «mediazione» e che non era vero che il potere avesse cercato di coinvolgere la Chiesa e che la Chiesa si fosse fatta coinvolgere, ma non ha potuto smentire con chiarezza che l'iniziativa era partita dal Poup. Alla domanda se nel Pnup coesistessero due linee, ha risposto: «Non ci sono due linee. Il potere era informato sulle diverse iniziative per interrompere lo sciopero e garantire la tranquillità sul lavoro». La risposta è apparsa piuttosto singolare, perché da essa non è chiaro quando, da chi e a che livello è stato deciso l'intervento degli «Zomo».

L'episcopato comunque ha protestato contro l'azione di forza, anche se poi un suo esponente ha dichiarato che secondo la Chiesa «la situazione non è ancora drammatica, nonostante che l'intervento poliziesco rappresenti un fattore che rende più difficile il

negoziato e può causare nuove azioni di protesta». Qualche tentativo di protesta a Stettino e in uno dei due porti di Danzica non ha avuto successo. La polizia è intervenuta in forze e brutalmente ieri pomeriggio a Cracovia al termine di un raduno di studenti e professori all'università Jagellonica. Lo riferisce l'Ansa citando testimoni oculari secondo i quali la polizia ha attaccato i partecipanti al raduno facendo uso di manganelli e gas lacrimogeni in modo «brutale», sono segnalati numerosi feriti. Un certo fermento veniva segnalato tra gli studenti che a Varsavia hanno occupato l'università, mentre a Danzica continuava l'occupazione del Politecnico e di alcune facoltà umanistiche. In allarme sono infine i sindacati ufficiali i quali hanno appreso che la legge sui poteri speciali al governo in fase di preparazione prevede anche la sospensione dei loro diritti.

I sindacati, che sono presieduti da Alfred Miodowicz, membro dell'Ufficio politico, chiedono che la legge venga cambiata.

A PAGINA 8

Occhetto e Tortorella concludono il Cc comunista

«L'opposizione del Pci, sfida sulle riforme»

Confronto sulle riforme istituzionali (intese come nuova regolazione democratica dei poteri, e nuove regole della politica), opposizione programmatica per la costruzione dell'alternativa, ripresa dei movimenti nella società: queste le direttrici dettate dal Cc e dalla Ccc del Pci che hanno concluso i lavori con un voto unanime sulla relazione di Tortorella e dopo un intervento di Occhetto.

ROMA. Il vice-segretario comunista ha puntualizzato la situazione politica come un intreccio di fattori di continuità (il governo e il suo programma) contro cui battersi, e di significativi elementi di novità (primo tra tutti la caduta del disegno politico del pentapartito, e una disponibilità di altre forze ad un confronto riformatore delle istituzioni) su cui concentrare l'iniziativa. Il terreno della sfida è ora quello dei contenuti, del segno politico da dare alla fase di transizione. Vi sono forze positive che la vorrebbero di segno anticomunista; viceversa spetta al Pci imporre i contenuti di una transizione che significhi non solo modifica-

delle regole del gioco politico e risanamento istituzionale, ma avanzamento della sovranità popolare, nuovi poteri e diritti, profonda svolta sociale. In questo quadro Occhetto ha posto un preciso quesito alla imprenditoria privata. E nelle sue conclusioni, Tortorella ha sottolineato che per realizzare la riforma del sistema politico e dello Stato, per invertire la democrazia bisogna far leva sul movimento delle masse, sui problemi concreti dei lavoratori e dei cittadini. Tra gli intervenuti il presidente dei deputati comunisti Zangheri. Approvato un appello alle organizzazioni del partito. Rinnovato l'augurio a Natta.

A PAGINA 4

FRANCIA VERSO IL VOTO

Sanguinoso blitz in Nuova Caledonia e oscuro baratto con Teheran
Il primo ministro guadagna punti nella corsa all'Eliseo

Ostaggi liberati, colpo grosso per Chirac

Jacques Chirac è tornato in corsa per l'Eliseo. Con le spettacolari operazioni di liberazione degli ostaggi in Libano e in Nuova Caledonia il primo ministro ha ridato incertezza ad un inquinatissimo scontro elettorale. Il prezzo è molto alto: 15 kanaki e due francesi uccisi nelle isole del Pacifico, che si ritrovano sull'orlo della guerra civile, e un oscuro baratto concluso con Teheran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. A poche ore dal rilascio dei tre francesi a Beirut, Chirac, dopo aver «informato» Mitterrand e «averne ottenuto il consenso», ha ordinato l'intervento dei corpi speciali in Nuova Caledonia. È stato un massacro dai contorni poco chiari. Liberati sani e salvi 23 ostaggi, ma 15 kanaki e due soldati francesi sono stati uccisi dopo 8 ore di combattimenti. «L'onore è salvo», dichiara il ministro Pons e Le

Pen gli fa eco: «È stato fatto quel che avrei fatto io». Pesanti interrogativi anche sul rilascio dei prigionieri in Libano. Ristabilite le relazioni diplomatiche con Teheran. Ma non è credibile che non sia stato un congruo riscatto. Londra ha già chiesto «chiarimenti» sulle modalità dell'operazione, Washington spera «che non siano stati conclusi accordi del tipo cui siamo contrari».



L'incontro degli ostaggi liberati in Libano con i familiari sotto lo sguardo di Chirac (a destra)

A PAGINA 9

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 2

Rilasciati i 2 tecnici rapiti in Etiopia?

ROMA. Paolo Bellini e Salvatore Barone, i due tecnici italiani rapiti sei mesi fa da guerriglieri etiopici dell'Eprp, sarebbero stati liberati e già consegnati alle autorità sudanesi. Lo riferisce Romano Costantini, titolare di una delle ditte per cui i due tecnici lavoravano nell'ambito di un progetto di sistemazione idrogeologica della zona di Tana Beles, aversato dalla guerriglia anti-Menghistu. Erano stati rapiti mentre, a bordo di una jeep, tornavano al cantiere dopo aver trascorso il fine settimana nella città di Bardar. Eufonia nelle case di Bellini e Barone, mentre la Farnesina, che si sta occupando del caso da mesi, invia alla prudenza in assenza di conferme ufficiali. La loro liberazione era stata annunciata giorni fa dalla agenzia di stampa del Kuwait.

A PAGINA 7

Appello di Peres ad Arafat e all'Olp

GERUSALEMME. Il vice-premier e leader laburista israeliano Shimon Peres ha rivolto ieri sera dalla tv nazionale, in lingua araba, un appello al leader dell'Olp Yasser Arafat perché «dà prova di coraggio» e accetti il piano di pace proposto dal segretario di Stato americano George Shultz. Peres ha chiesto inoltre ad Arafat il riconoscimento dello Stato di Israele e l'abbandono del terrorismo. Intanto molte riserve e critiche sono state avanzate sull'operazione nel sud Libano; anche, tra gli altri, dal Dipartimento di Stato Usa. Sembra che il ministro della Difesa Rabin non abbia informato il governo del raid. Il governo libanese ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

A PAGINA 8

Sondaggio dc: capite De Mita?

ROMA. Craxi denuncia l'esistenza di un «Grande Vecchio» che manovra il terrorismo? De Mita gli risponde: «Cio di cui dobbiamo liberarci è sostituire la mancanza di conoscenza con la superba presunzione della conoscenza». Qualcuno gli rimprovera un dialogo troppo fitto col Pci? De Mita nota: «Ho l'impressione che se non riduciamo lo spazio del parlare a caso e non allarghiamo lo spazio per discutere dei problemi, questo tipo di polemiche avrà sempre uno spazio largo». E alla Camera, chiudendo il dibattito sulla fiducia al governo, sintetizza così il suo pensiero circa il ruolo della politica: «La regola è la politica, che organizza la convivenza e le condizioni che consentano alla convivenza stessa di essere la più vivibile possibile».

Un esempio di semplicità e chiarezza, in verità, Ciraco De Mita non lo è stato mai. E se anche, in fondo, molti si erano abituati ad affermazioni che non erano mai affermazioni, ma «ragionamenti», al suo instancabile sostituire il verbo «pensare» con quello «immaginare», la cosa ha cambiato in qualche modo aspetto col suo passaggio dalla guida di un partito a quella del governo. I suoi discorsi sono comprensibili per la platea più vasta alla quale ora si rivolge? E cosa penseranno del suo «parlare astratto» i capi di Stato stranieri, i leader governativi con i quali dovrà trattare?

Un problema, insomma. Che la Dc ha cominciato a porsi scegliendo, con molta discrezione, la strada dei sondaggi. L'idea è venuta al dirigente dell'Ufficio di organizzazione (Gianni Fontana) e a Nino Andreatta: raccogliere pareri sulla «comprensibilità del messaggio» dei maggiori

FEDERICO GEREMICCA

leader dc in occasione di annunciate «uscite televisive» (Tribune politiche, dibattiti...). Sarà fatto, spiegano, con Andreatta, Forlani, Gava... Per intanto, però, hanno cominciato con De Mita. Il test scelto è stato quello del discorso con il quale il 19 aprile scorso ha chiesto alla Camera la fiducia al nuovo governo.

Il campione, in verità, è solo in parte indicativo: 200 tra segretari provinciali e funzionari dc dei Comitati provinciali di tutta Italia. A loro, subito dopo il discorso di De Mita, è stato fatto giungere un questionario con alcune domande. Era chiaro per il grande pubblico? Era convincente dal punto di vista politico? Scontata l'adesione totale ai contenuti politici del discorso del loro segretario (ma il 2% l'ha giudicato «troppo ottimista» sulla possibilità di ridurre il deficit) la piccola sorpresa è arrivata proprio sul fronte della comprensibilità, per il grande pubblico, delle cose dette da De Mita. Il 10% degli intervistati (e si trattava di quadri dc...) l'ha ritenuto non troppo comprensibile («così così»). Il 2% addirittura niente affatto chiaro. E c'è da ritenere che se il discorso è risultato un po' ostico a chi, pure, ai «ragionamenti» di De Mita ha una certa abitudine, le cose saranno andate senz'altro peggio tra quanti con le sue «parole» hanno poca confidenza... Insomma, De Mita deve migliorare. Anche se dal questionario un motivo di conforto al leader dc è venuto. Molti degli intervistati ritengono «fondamentale» per il suo governo, «il tema delle riforme istituzionali». Almeno su questo punto, insomma, si è fatto capire...

De Mita non ha illustrato la manovra finanziaria

Il governo ai sindacati «Prometto, parleremo...»

«Soddisfatti? Come qualcuno che ha appena raccontato i suoi più gravi problemi a qualcun altro...»: è il primo commento, di un incontro durato due ore e mezzo, il primo fra De Mita e i sindacati. Si è parlato di tutto, ma non si è neppure cominciato a confrontare le proprie posizioni. Si passa ora, in incontri successivi, ai contenuti: siderurgia, Mezzogiorno, fisco.

STEFANO BOCCONETTI NADIA TARANTINI

ROMA. L'unico impegno, una promessa «da gentiluomo», i sindacati l'hanno sentito dalla bocca di De Mita. Nella «manovra» da 7 mila miliardi che il governo si appresta a varare, il lavoro dipendente non sarà ulteriormente tassato. E se per caso dovesse essere toccato, i sindacati saranno interpellati prima. All'incontro di ieri non era presente, infatti, il neomi-

nistro delle Finanze, Emilio Colombo. Quando mai s'è visto - avrebbe detto - che un governo illustra i futuri provvedimenti fiscali ai sindacati, prima ancora di averli varati? La delegazione sindacale era guidata da Pizzinato, Marini e Benvenuto; con De Mita erano De Micheli, Formica e Misasi. E la restituzione dell'irpef? Non era in agenda, fanno notare i portavoce del presidente del Consiglio.

A PAGINA 3

Scuola

Lo Snals conferma il blocco

R. LAMPUGNANI

ROMA. Continua il blocco degli scrutini. Galotta, segretario dello Snals, lo ha preannunciato ieri alla vigilia del comitato centrale del sindacato autonomo, riunione per cui è stato rinviato a martedì pomeriggio il secondo incontro tra governo e sindacati per il contratto scuola. Cirino Pomicino e Galloni hanno ricevuto ieri i leader dei Gilda per mettere a punto i requisiti necessari a partecipare al negoziato.

A PAGINA 6

La Dow Chemical è già al cinque per cento

Una società Usa «scala» le azioni Montedison

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. L'americano Dow Chemical conferma di aver comprato azioni fin quasi il 5 per cento del capitale. E annuncia di voler continuare. Già oggi è il terzo azionista della società di Gardini dopo Ferruzzi e Mediobanca. La notizia alle autorità federali nelle stesse ore in cui a Milano si incontravano il vicepresidente Montedison Giacco e il presidente Enrichem Necci per cominciare la trattativa sul polo chimico. La Dow Chemical ora ha cambiato strategia: l'investimento in Montedison non è più di carattere finanziario bensì industriale, di lungo periodo. Esclusa la possibilità di raggiungere la maggioranza,

il colosso Usa vuole intervenire direttamente nel corso delle trattative con l'Enrichem, ma ancora non è chiaro a quale parte dell'operazione è interessata. È, tra l'altro, molto probabile che abbia voluto bruciare sul tempo altri concorrenti in vista di un eventuale cessione di quote di minoranza della polpa della chimica Montedison (Himont? Erbamont?) che guardacaso Gardini non vuole far rientrare nell'accordo con l'Enrichem.

È chiaro che a questo punto la trattativa per il polo chimico nazionale diventa ancora più complicata. Sorpresa, imbarazzo e preoccupazione in casa Montedison.



Raul Gardini

A PAGINA 11